

Il giardiniere Ludovico

Racconto tratto da Antiche Fiabe del Primiero, del Cison e del Vanoi – 2001

Per altri racconti: vai.online/liberidileggere

Una terribile siccità aveva bruciato tutti i campi e distrutto tutti i giardini di quel paesello di mezza montagna e Ludovico, che di professione faceva il giardiniere, era rimasto senza lavoro.

Abbracciò allora Rosina, la giovane moglie, passò alla locanda davanti a casa per salutare gli amici e se ne andò per il mondo in cerca di un posto dove ci fossero parchi e giardini e, se possibile, anche un po' fortuna.

Camminò per mesi e mesi fermandosi in tutti i paesi, le città e i villaggi che incontrava, ma da nessuna parte avevano bisogno dei servizi di un provetto giardiniere. Un giorno, finalmente, si trovò a passare accanto a un bel giardino e s'accorse subito che l'uomo che vi stava lavorando non era affatto un bravo giardiniere. Gli venne anche da sorridere e, poi, da ridere sonoramente quando quell'altro provò a innestare alcune belle piante...

- Cosa c'è da ridere a quel modo? - chiese una voce alle spalle di Ludovico, che si girò e...

- Mi scusi, signore, non volevo prendere in giro nessuno, ma è meglio che quel giardiniere vada a fare l'oste, oppure il pastore, ché di fiori proprio non se ne intende! Se io fossi il suo padrone...

- Sono io, il suo padrone - rispose l'uomo, scrutando il giovane forestiero nel profondo degli occhi, - e se tu pensi di poter far meglio, allora ti assumo immediatamente come giardiniere e quello là lo trasferisco alle stalle!

Fu così che Ludovico trovò alla fine lavoro. E c'è da dire che, in un paio d'anni, il giardino che gli era stato affidato divenne così bello, pieno di piante esotiche e di fiori coloratissimi, che giungevano da lontano per visitarlo.

Passarono gli anni, moltissimi anni, e Ludovico era così intento nel suo lavoro, che ben presto si dimenticò del suo paese natale e di Rosina sua moglie. Ma un giorno, mentre se ne stava all'ombra di un roseto a riposare, la mente gli corse via lontana, superò le montagne, attraversò i mari e guadò i fiumi, per andare ad atterrare nella piazzetta di un bel paesino di mezza montagna, sulla quale si aprivano una locanda e una linda casetta. E fu attraverso una delle finestrelle della casupola che Ludovico immaginò di rivedere la sua sposa: anche se i capelli erano spruzzati di grigio e gli occhi erano incorniciati da rughe leggere, Rosina era ancora la donna più bella del villaggio!

La nostalgia lo divorò all'istante, lo bruciò come una foglia secca d'autunno e ben presto si trasformò in smania di andarsene, di tornarsene subito a casa. Corse allora dal suo padrone e gli chiese d'esser liberato dall'incarico di giardiniere.

- Se vuoi lasciarmi così, all'improvviso, dall'oggi al domani, fa' quel che

vuoi, ma non aspettarti che io ti paghi! In cambio di questi venticinque anni di lavoro, voglio però darti tre consigli. Ascoltami bene, perché ti saranno molto utili: per prima cosa, quando ti troverai al bivio con due strade, scegli sempre quella vecchia, mai quella nuova; quando, poi, ti fermerai a dormire in casa d'altri, mi raccomando, non chiedere mai che cosa stanno facendo i tuoi ospiti; terzo e ultimo, stai bene attento a quello che fai, quando ti capiterà di essere arrabbiato col mondo intero!

Il giorno dopo, al momento della partenza, il buon padrone fece a Ludovico un quarto regalo: una bella torta accompagnata da un'altra raccomandazione:

- Tagliala e mangiala solo quando arriverà il giorno più felice della tua vita... Ricordati che la Provvidenza ricompensa sempre coloro che si sono dimostrati buoni e fedeli!

Ludovico, che aveva già riposto i tre consigli del padrone nel punto più protetto del suo cuore, infilò la torta nella bisaccia e partì. Era in cammino da non più di un'ora, quando una carrozza trainata da due focosi cavalli lo raggiunse e si fermò.

Si aprì la portella e si sporse un nobile signore che...

- Volete un passaggio, buon uomo, in cambio di un po' di compagnia?

Ludovico accettò e salì, accomodandosi su morbidi cuscini ricamati d'oro e d'argento. Chiacchierarono del più e del meno per un bel pezzo di strada, ma quando giunsero all'altezza di un bivio...

- Voi, signore, da che parte andate? - chiese il nostro giardiniere.

- Be', io scelgo sempre la strada nuova quando arrivo a un bivio!

- Allora, se non vi offendete, io scenderei qui e proseguirei a piedi per la strada vecchia... Grazie!

Fatto sta che, dopo qualche ora di buon cammino, le due strade si ricongiunsero proprio all'altezza di una locanda, dove Ludovico decise di fermarsi per la notte. Stava ancora sulla porta a parlottare con l'oste, quando due cavalli imbizzarriti passarono al galoppo: erano i cavalli del nobile signore che quel pomeriggio gli aveva dato il passaggio, ma erano senza carrozza! I due uomini, allora, andarono a controllare ripercorrendo la strada a ritroso e ben presto s'imbatterono nei resti fumiganti della carrozza e nel nobile uomo disteso a terra svenuto. Erano stati i ladri, sussurrò il malcapitato, non appena riprese i sensi: i ladri avevano bloccato i cavalli facendoli scappar via, lo avevano costretto a scendere e, dopo averlo derubato e picchiato, avevano incendiato la carrozza dileguandosi poi nella foresta lì vicina.

Allora Ludovico capì quanto fosse stato prezioso il primo consiglio del suo vecchio padrone e tornò alla locanda col cuore più sereno.

Assai meno tranquilla, invece, fu quella notte. Il giardiniere stava dormendo ormai da un paio d'ore, quando un cigolio lo svegliò: si alzò, si avvicinò alla finestra e prima di chiudere bene l'imposta gettò un'occhiata giù, al cortile. Ciò che vide lo fece quasi impazzire per lo spavento! Di sotto, appese alle colonne del loggiato, alle inferriate delle finestre del piano terra e ad almeno cento pali piantati per terra un po' dappertutto, vide braccia, mani e gambe umane d'ogni misura!

Chiuse la finestra con tutte le sue forze e a fatica si trattenne dallo scendere

nella locanda per svegliare l'oste e chiedergli ragione di tutto quello scempio. Si ricordò del secondo consiglio del suo vecchio padrone... «*Quando ti fermerai a dormire in casa d'altri, non chiedere mai che cosa stanno facendo i tuoi ospiti!*». Si rinfilò allora sotto le coperte e si mise a pregare, in attesa che giungesse l'alba.

- Sei stato bravo, questa notte, a non venirmi a disturbare - gli disse al mattino l'oste, che in realtà era un malvagio stregone. - Se avessi osato svegliarmi per chiedere notizie di ciò che avevi visto in cortile, be', anche tu avresti dovuto lasciarmi qualcosa di te... non so, una mano, un braccio, una gamba...

- Ecco, vedi - farfugliò Ludovico rabbrivendo, - il fatto è che io sono abituato a non chiedere mai spiegazioni su quel che non mi riguarda...

- Bella abitudine, la tua - concluse l'oste, tornando in cucina.

Il nostro giardiniere, spaventatissimo, mangiò in fretta la colazione, pagò il conto e tornò sulla strada, desideroso più che mai di arrivare a casa prima possibile.

Camminò per mesi e mesi e finalmente un pomeriggio giunse nel suo paesello: erano passati più di venticinque anni, da quando Ludovico se n'era andato in cerca di lavoro, ma in paese nulla era cambiato. Per stemperare l'emozione non corse subito da sua moglie e nessuno lo riconobbe, quando entrò nella locanda di fronte a casa sua: s'accomodò a un tavolo vicino alla finestra aperta e ordinò un boccale di vino buono.

Eccola lì, la sua casetta! Le stesse imposte color verde bosco, le medesime tendine bianche a fiorellini rossi, il giardinetto ben curato davanti e le piante di fagioli che spuntavano dall'orto di dietro... Oh, e quel giovane prete dove stava andando? Era apparso all'improvviso dal fondo della piazzetta e, giunto all'altezza della porticina che dava sul giardino, l'aveva aperta come se fosse stata casa sua. Poi aveva bussato alla porta di casa, ma l'aveva aperta senza attendere risposta e...

Rosina venne sull'uscio: sorrise al pretino, gli mise le mani sulle spalle e se lo strinse al cuore con affetto, con amore.

Ludovico rovesciò il boccale di vino, balzò in piedi rosso in viso per la gelosia e per la rabbia, mise mano al coltello che teneva infilato alla cintura e...

«Ma cosa sto facendo! - esclamò in cuor suo, rimettendosi subito a sedere. - Sono impazzito, forse? Cosa mi disse, il vecchio padrone, dandomi il terzo consiglio? *Stai bene attento a quello che fai, quando ti capiterà di essere arrabbiato col mondo intero...* E invece io cosa faccio? Eccomi qui col coltello in mano, pronto a uccidere chissà chi!».

- Senta, signor oste - chiese Ludovico rivolto al locandiere. Il giardiniere, dopo venticinque anni di lontananza e di assenza, doveva aver proprio cambiato fisionomia, se nemmeno il suo vecchio amico di gioventù l'aveva riconosciuto. - Mi sa dire chi è il giovane prete che sta abbracciando quella signora?

- Angelo, don Angelo si chiama, ed è figlio della buona Rosina, la donna che abita in quella casa. Una santa donna, quella. Pensi che suo marito se n'è andato per il mondo in cerca di lavoro. Aspetti... sì, saranno venticinque anni fa... e lei l'ha sempre aspettato! Al momento dell'addio non sapeva, la poverina, e non sapeva neppure suo marito Ludovico, che erano in attesa del loro primo e unico figliolo. Rosina l'ha chiamato Angelo e l'ha educato così bene, che il bimbo non ha mai pianto per la

manca del padre. Domenica scorsa, poi, è stato ordinato sacerdote e domani celebrerà qui in paese la sua prima messa. Ci stiamo preparando tutti, sa?, per fargli capire quanto gli vogliamo bene...

Ludovico dovette girarsi dall'altra parte per non farsi scoprire con le lacrime agli occhi. Ringraziò il cielo e il suo vecchio padrone per essersi trattenuto, poco prima, e chiese di poter alloggiare, per il momento, in una delle camere della locanda.

Il giorno dopo, invitato non richiesto, s'infilò nella festa per la prima messa di don Angelo e più tardi si mise a sedere all'ultimo posto della lunga tavola imbandita per l'occasione.

Al termine del pranzo l'oste si alzò in piedi e, col bicchiere colmo di vino in mano, fece l'ultimo brindisi:

- Auguriamo lunga e felice vita a don Angelo e alla buona Rosina sua madre!

A quel punto Ludovico si alzò e, per farsi sentire proprio da tutti, gridò con quanto più fiato aveva in corpo:

- E nessuno augura una lunga e felice vita anche al padre di questo giovane prete? Rosina, ma non mi riconosci? Sono Ludovico, tuo marito!

La donna impallidì per la sorpresa e sarebbe svenuta per la gioia, se don Angelo non l'avesse sostenuta tra le sue braccia. Poi madre, figlio e padre si ricongiunsero in un lungo abbraccio, sottolineato dall'applauso dell'intero paese.

Dopo i baci e i pianti Ludovico chiese il silenzio. Aprì allora la bisaccia e...

- Un uomo, al quale debbo molto, qualche tempo fa mi regalò questa torta, con l'impegno da parte mia ad aprirla solo nel giorno più felice della mia vita. Be', penso proprio che quel giorno oggi sia arrivato, perciò ecco qui il mio coltello e...

La torta, in verità, si rivelò una scatola rotonda di pasta- sfoglia piena zeppa di... monete d'oro! Ricordatevi che la Provvidenza ricompensa sempre coloro che si sono dimostrati buoni e fedeli!